

Il parroco che salvò gli ebrei L'Italia ha un nuovo Giusto

Onorificenza al religioso che nascose i Segre in canonica

MILANO — Luciano Segre se l'è portato nel cuore per sempre quel prete robusto e dai modi diretti che ogni tanto bonariamente lo minacciava, lui bambino ebreo, quando sbagliava qualcosa nelle mansioni da chierichetto. Quel prete, don Martino Michelone, oggi verrà dichiarato «Giusto tra le nazioni» durante una cerimonia a Moransengo, paesino sulle colline del Monferrato, secondo il volere dello Yad Vashem, l'istituzione israeliana che ha condotto una severa istruttoria lunga tre anni. E in una delle ultime telefonate giun-

Don Luigi Ciotti

«Nelle vite di uomini come lui è ben visibile la soglia che divide il giusto dall'ingiusto»

te da Israele, a Luciano, salvato con la sua famiglia dal coraggio di don Martino, è stato chiesto se avesse ricevuto pressioni per cambiare religione. «Mai», ha risposto. L'abito da chierichetto serviva per camuffarsi meglio nella piccola comunità, dove tuttavia molti erano al corrente di quel che avveniva in canonica.

Primo a dare la notizia che un altro Giusto si aggiunge ai cin-

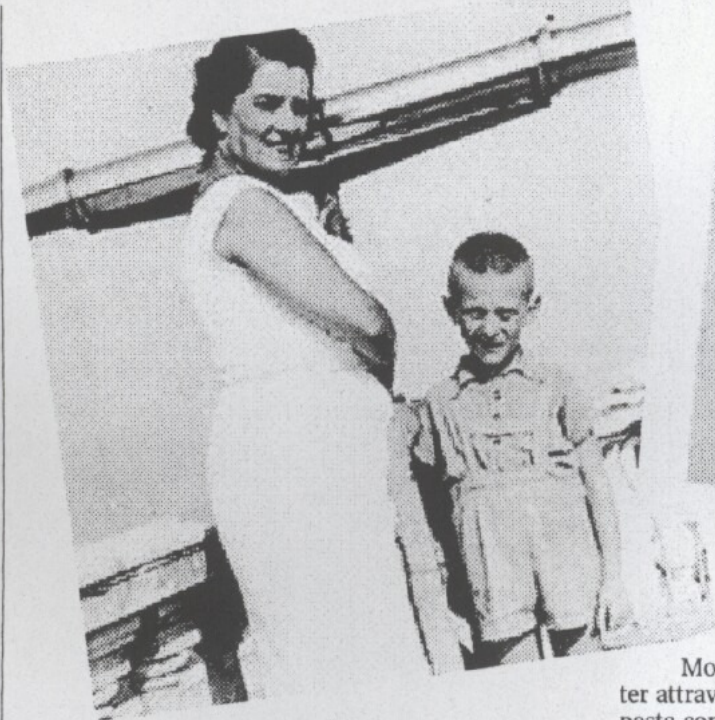
Chi sono

L'onorificenza

Quella dei «Giusti d'Israele» è un'alta onorificenza riconosciuta ai non ebrei che durante le persecuzioni naziste contribuirono a salvare vite umane, famiglie o interi villaggi. Nel 1962, una commissione guidata dalla Suprema corte israeliana ha ricevuto l'incarico di conferire il titolo onorifico di Giusto tra le nazioni: attualmente sono stati riconosciuti 23.000 Giusti. Per l'assegnazione la Commissione segue criteri meticolosi ricercando documentazione e testimonianze

I requisiti

I requisiti per ottenere il riconoscimento sono tre: non avere preteso denaro per l'aiuto fornito; aver rischiato la propria vita per salvare gli ebrei in fuga; che vi sia più di un testimone della verità dei fatti



quecento italiani nella speciale lista stilata a Gerusalemme è stato Gad Lerner sul «blog del bastardo» (www.gadlerner.it) in cui ha riproposto un suo vecchio articolo pubblicato su *Vanity fair* che racconta la storia dell'amico Luciano, diventato un manager di successo, e della sua famiglia.

Nel 1938, alla proclamazione delle leggi razziali, Riccardo Se-

Album di famiglia

Il piccolo Luciano Segre con la madre Angela. La famiglia, nel 1943, trovò la salvezza rifugiandosi in canonica

gre, cominciò a vendere i tessuti di Monferrato, pensò di attraversare indenne la frontiera con la moglie Angela, la sorella Elvira e il piccolo Luciano. Dopo l'8 settembre, con l'avvento della repubblica Salò, cadde ogni residuo di speranza e anche Riccardo Segre organizzò la fuga con i suoi. Prima a Cogne, poi in Svizzera per l'appuntamento con la famiglia Ovazza per fuggire in Svizzera. Un ritardo che costò la vita perché gli ebrei furono traditi e massacrati.